

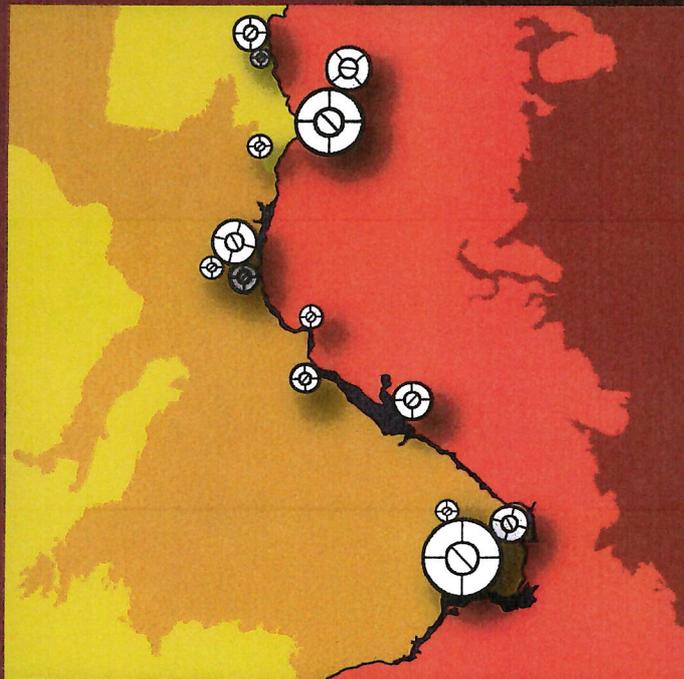
Limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

La nuova frontiera fra America e Russia
spacca l'Europa dal Baltico al Mediterraneo
Euroquad, un progetto per l'Italia

LA CORTINA DI ACCIAIO

LIMES È IN EBOOK E IN PDF • WWW.LIMESONLINE.COM



€ 15,00



5/2022 • MENSILE

EDITORIALE

- 7 **Il manicomio di Babilonia (in appendice: Giacomo MARIOTTO
La Germania bicefala)**

PARTE I

DAL FERRO ALL'ACCIAIO

- 35 **Federico PETRONI - Sconfiggere la Russia sì, ma fin dove?**
- 47 **Theodore R. BROMUND - Per combattere la Cina l'America
potrebbe perdere l'Europa (in appendice: GAO Yusheng
La Russia si avvia alla sconfitta)**
- 57 **SUZUKI Kazuto - Al Giappone non basta più l'autodifesa**
- 65 **Daniele SANTORO - La Turchia indispensabile**
- 77 **Andrej KORTUNOV - Nato, il nemico utile**
- 85 **Michał WOJTYŁO - 'Perché noi polacchi stiamo con l'America'**
- 93 **Miłosz J. CORDES - Il Baltico torna strategico**
- 101 **Magnus CHRISTIANSSON - La Svezia nella Nato cambia
l'equazione baltica**
- 105 **Erkki TUOMIOJA - 'La Nato non userà la Finlandia
per minacciare la Russia'**
- 109 **Luigi G. DE ANNA e Nicola GUERRA - La profezia di Koivisto:
così la Finlandia abbandona la neutralità**
- 121 **Romano FERRARI ZUBINI - L'Occidente nella trappola di Narciso**

PARTE II

GUERRA SENZA LIMITI

- 129 **Oleksij ARESTOVYČ - 'La Nato non funziona, il futuro è l'U-24'**
- 135 **Fulvio SCAGLIONE - Le lunghe ombre degli oligarchi
sul dopoguerra ucraino**
- 143 **Sergej KARAGANOV - 'Se perdessimo, la Russia rischierebbe
di spaccarsi'**
- 149 **Vladislav SURKOV - Lo Stato di Putin e il popolo profondo**
- 155 **Mirko MUSSETTI e Andrea MURATORE - La Transnistria strategica**

- 165 Mikhail KHODARĚNOK - Previsioni di politologi assetati di sangue
- 171 Giuseppe DE GIORGI - 'Abbiamo sopravvalutato l'esercito russo'
- 179 Virgilio ILARI - San Fëdor Fëdorovič Ušakov, protettore dei sommergibili atomici
- 185 Daniele POPOLIZIO - Qui nessuno bluffa

PARTE III

LA GERMANIA CORRE ALLE ARMI, E GLI ALTRI?

- 193 Herfried MÜNKLER - 'I nostri interessi non sono quelli americani'
- 201 Alexander RAHR - Addio alla Russia? Berlino rinnega la sua Ostpolitik
- 209 Nicola CRISTADORO - Il riarmo della Bundeswehr. Splendori e miserie di un'illustre Forza armata
- 221 Ruslan PUKHOV - 'Il riarmo tedesco dividerà gli europei'
- 227 Łukasz MAŚLANKA - Varsavia plaude al riarmo della Germania purché l'America garantisca
- 233 Fabrizio MARONTA - La Spagna cerca un posto nell'Euroquad
- 241 Giuseppe DE RUVO - Le vie del Metaverso passano per Roma e Parigi
- 249 Germano DOTTORI - Qui Roma, messaggio non pervenuto
- 255 Pierre-Emmanuel THOMANN - Perché la Francia non vuole umiliare la Russia
- 263 Konrad DOLIESEN - La Amburgo di Scholz spiegata ai profani

AUTORI

275

LA STORIA IN CARTE

a cura di Edoardo BORIA

277

L'OCCIDENTE NELLA TRAPPOLA DI NARCISO

di Romano FERRARI ZUMBINI

L'eccesso di illuminismo di noi occidentali ci impedisce di metterci nella testa degli altri. Vedendo solo noi stessi, neghiamo il principio di realtà e disperdiamo il senso del Tempo. Così aboliamo Storia e capacità di giudizio.

1. **R**ECENTI VOTAZIONI ALL'ASSEMBLEA Generale dell'Onu hanno evidenziato una spaccatura culturale, prim'ancora che geopolitica, fra occidentali e non occidentali. Sulla sospensione della Russia dal Consiglio per i diritti umani, ad esempio, non si sono espressi in senso favorevole Stati rilevanti come Brasile, Cina, Egitto, India, Pakistan, Sudafrica. Emerge una linea di faglia che l'Occidente sottovaluta e che conferma la sua difficoltà di mettersi nella testa dell'altro. E che porta a negoziare con sé stessi.

La distanza fra Occidente e diverse regioni del mondo è così ampia da far sorgere il sospetto di una profonda incomunicabilità, a dispetto dei commerci globalizzati. Vendersi merci non significa dialogare. Persino la ottativa, irenica visione dello *One World* viene messa in crisi da questa frattura, che può portare a esiti imprevedibili. Distanza accentuata, che si concretizza nella reciproca incomprensione su aspetti cruciali. Qual è la causa di tale distanza? Non il fattore religioso (il monoteismo è un elemento che accomuna l'Occidente ad altre regioni del mondo); non il fattore economico (il capitalismo è diffuso anche altrove). La causa può risiedere in una dimensione culturale che l'Occidente ha maturato nei secoli: l'illuminismo.

Da esso, declinato nelle varie sensibilità regionali (dalla Scozia a Napoli, fin negli Stati Uniti), è maturato dalla fine del Seicento e potentemente dai primi anni del Settecento un mosaico di riflessioni che si è espresso in una suggestiva metodologia di analisi dei fenomeni della vita, decisiva nel forgiare le nostre scelte.

L'illuminismo racchiude una pluralità di correnti di pensiero che hanno arricchito in modo superbo la cultura dell'Occidente. Pure il pensiero cattolico si confrontò proficuamente con esso: Rosmini guardò con interesse a Kant. L'età dei Lumi – secondo la lezione di Franco Venturi¹ – ha espresso un fecondo equilibrio fra utopia e riforma. Ha arrecato benefici innegabili.

1. Cfr. F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino 1970, Einaudi.

Si pensi all'illuminismo francese, che ha forgiato di sé la rivoluzione di fine Settecento, pur se connotata da pagine chiaroscurali.

Si pensi a quello tedesco in campo giuridico: Pufendorf – definita la *lex* come un comando (*decretum*) con cui un soggetto superiore ne obbliga uno subordinato a regolare la sua azione secondo un precetto – ha isolato una sfera di libertà costituite dalle opzioni non esplicitamente vietate. Infatti, la legge definisce ciò che si deve fare o omettere di fare. Pertanto, ne discende che ciò che non è stabilito è libero². È nata così l'idea di una libertà naturale. Thomasius ha poi separato con ancor maggiore nitore la linea di confine fra il diritto e la legge morale. È nata la laicità³.

Si pensi all'impatto sulla Spagna di Ferdinando VI, con la modernizzazione attraverso le riforme agrarie e il libero scambio alla metà del Settecento e si ricordi che Carlo III, re a Napoli e poi re di Spagna, introdusse, con il ministro Tanucci, riforme giudiziarie volte a limitare l'arbitrio della magistratura.

Voltaire non fu solo filosofo, ma scrisse pure di storia. Nella biografia di Carlo XII di Svezia osservò che l'eccesso ribalta ogni effetto positivo: «Egli (Carlo XII, *n.d.a.*) ha portato tutte le virtù all'estremo, in cui esse diventano pericolose quanto i vizi contrari. La fermezza divenuta ostinazione (...) la sua generosità degenerando in prodigalità (...) il suo coraggio spinto fino alla temerarietà (...) la sua giustizia andata talvolta fino alla crudeltà (...) la sua autorità rasentava la tirannia»⁴.

Parole sagge: a ben riflettere, lo stesso può probabilmente dirsi dell'illuminismo, che se assunto in dosi massicce può rendere difficile la visione della realtà. Da ogni sostanza assunta in eccesso possono infatti scaturire controindicazioni. Si pensi al metallo alcalino calcio (Ca): fa bene, ma l'eccesso determina calcoli renali. Ebbene, l'abbondanza di illuminismo in Occidente ha controindicazioni che potrebbero essere la causa della linea di faglia con il resto del mondo.

2. Prendiamo il caso dell'Afghanistan. L'Occidente, portatore di alte e raffinate elaborazioni politico-costituzionali, ha imposto alle tribù locali il ricorso a meccanismi elettorali per soluzioni parlamentari che erano però estranee al pensiero di popolazioni che non avevano conosciuto Locke (teorico del diritto di resistenza) e il costituzionalismo inglese. Perché imporre una visione culturale? Vi era qualcosa che strideva nelle immagini che ci pervenivano dall'Afghanistan durante il ventennio di impegno occidentale: popolazioni chiamate a votare con un metodo che in Occidente si definisce democratico, ossia con un voto il cui peso è paritario fra tutti i votanti. Ma questo metodo è stato colà calato dall'alto. In quell'ambiente non erano e non sono ancora maturate certe categorie. Era stata imposta una costituzione scritta, che introduceva un regime parlamentare bicamerale; ma nelle elezioni presidenziali ha votato meno del 25% degli aventi diritto. La Corte suprema era

2. Cfr. S. PUFENDORF, *De officio hominis et civis prout ipsi praescribuntur lege naturali*, 1673; tr. ted. Frankfurt/Main 1994, Insel.

3. Cfr. C. THOMASIIUS, *Fundamenta iuris naturae et gentium*, Halle 1705, Salfelden.

4. Cfr. VOLTAIRE (F.-M. AROUET), *Histoire de Charles XII, roi de Suède*, 1^a ed. Bâle 1731; ult. ed. Genève 1768.

formata da nove giudici, ma la maggioranza delle cause veniva affidata ai consigli degli anziani che decidevano secondo (rispettabili) tradizioni tribali.

Francamente, l'impressione è stata quella di un trapianto forzato, che non ha tenuto conto della storia di quel popolo. La finalità è comprensibile (esportare la democrazia); l'insensibilità però risalta.

Il rischio evidente è per l'Occidente di cadere nella trappola di Narciso, il mitico figlio della ninfa Liriope che, per insensibilità verso i sentimenti di una ragazza, fu punito dalla dea Nemese con l'innamoramento del proprio volto e morì consumato da questa patologica ed egocentrica visione.

Il rischio che corre l'Occidente nel XXI secolo è di vedere solo sé stesso, come Voltaire vide solo sé stesso quando, con ira funesta, abbandonò San Pietroburgo allorché l'imperatrice Caterina – che pur aveva intellettualmente flirtato con lui – al momento decisivo si rifiutò di varare le iniziative legislative da lui auspicate: «*Mon cher philosophe*, quel che mi proponete è bello e suggestivo, ma non fa per il mio popolo, che non è in grado di apprezzarlo». Insomma, per Voltaire il popolo era un dettaglio trascurabile, mentre – con saggezza femminile – Caterina aveva compreso quel che il francese non sapeva vedere.

Gli illuministi hanno a più riprese chiesto (e preteso) di guidare la società. Così commentò Alessandro Verri, nel 1766, i suoi contatti con gli enciclopedisti: «Guardano come imbecille chi non è di deciso parere come loro». Per soggiungere: «Una cosa non so perdonare a questi uomini, l'essere fanatici contro gli ortodossi: se lo potessero esigerebbero l'inquisizione contro chi non è del loro parere»⁵. Franco Venturi ha mirabilmente descritto nel suo *L'Europa dei Lumi* la volontà di porsi alla testa e alla direzione della società. Questo vale non solo per gli enciclopedisti (dai celebri d'Holbach, Diderot, Condillac, d'Alembert a meno celebri come N.A. Boulanger), ma anche per i neo-enciclopedisti del XX secolo (M. Foucault, R. Barthes e non solo)⁶. Sia gli uni sia gli altri si sono posti come maestri del pensiero, eppure non hanno mai voluto indossare l'abito dei filosofi sistematizzanti. Hanno infatti espresso costantemente sfiducia sulla validità dei sistemi. Scelta chiara, che però celava e cela un'insidia sterminata, quella di declinare ogni responsabilità verso le conseguenze, gli effetti di ripercussione dei propri scritti e dei propri ragionamenti. In altre parole, il chiamarsi fuori dalla banale concretezza della realtà.

3. La società occidentale del XXI secolo è pervasa dal razionalismo. L'illuminismo è immanente alla società contemporanea. Si pensi al fascino della parola «rivoluzionario»: quale pubblicitario non ricorre all'aggettivo «rivoluzionario» per propagandare con enfasi la (più o meno effettiva) migliore qualità di un nuovo prodotto da lanciare sul mercato? Il nuovo è *sempre* garanzia di migliore. Così facendo, si cancella il passato e si ipoteca il presente, destinato a soccombere di fronte al futuro.

5. *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri dal 1766 al 1797*, vol. 1 (ottobre 1766-agosto 1768), Milano 1923, Cogliati.

6. D. TROMBADORI (a cura di), *Colloqui con Foucault*, Salerno 1981, 10/17 Cooperativa editrice.

Se qualcuno dubitasse della dissolvenza del senso del Tempo, basterebbe notare che Twitter e altri social non seguono l'ordine cronologico. Le agende cartacee – nelle quali si conservava memoria di ciò che era fatto – non esistono più. Prevale una logica da agenzia di viaggi: effettuato un volo, i dati si buttano. Gli archivi delle istituzioni pubbliche sopravvivono a sé stessi; il personale per quegli archivi viene assunto in misura sempre minore. La materia «storia» nelle scuole viene frammentata con altre: è stata inventata la «geostoria». L'insegnamento storico è stato umiliato con la disintegrazione delle date, figlia di certa annalistica di lingua francese che ha esaltato i «fenomeni» (e i «microfenomeni»), mortificando le date (la cosiddetta storia evenemenziale). In sintesi, l'Occidente del XXI secolo non si cura della propria memoria. Disperso però il senso del Tempo non sparisce il Tempo, ma la capacità di vedere il Tempo.

Il Tempo è, nella sua essenza, oggettivo. Che poi lo si percepisca soggettivamente in modo diverso è un altro discorso (come hanno dimostrato Agostino d'Ippona e Thomas Mann, tra gli altri). Il Tempo ha un decorso che è uguale per tutti: 5 minuti o 10 anni tali sono per chiunque, indistintamente. Il Tempo, quindi, vincola. Ma una società che non si cura della propria memoria perde gli appigli dell'oggettività. Persi questi parametri, quella società perde la capacità di giudicare. Abolito il giudizio, mancano le categorie (giuridiche, estetiche e così via). Il rischio immanente è quello di un sezionamento aprioristico della realtà, dell'incapacità di vedere la realtà, privilegiando narcisisticamente la propria visione delle cose⁷.

Il Tempo è un limite ed esprime un vincolo, mentre la società occidentale si è educata all'emancipazione da tutto e quindi a evitare ogni meccanismo di vincolo. Quei meccanismi, invece, permangono in altre regioni del mondo. L'Occidente si compiace di voler vivere *no limits – there is nothing out of bounds*, senza confini. Perché così emerge dagli insegnamenti dei neo-illuministi del dopoguerra, da Sartre a Foucault. Quest'ultimo teorizzò che non deve esser represso l'istinto artistico che alberga in ciascuno di noi, quindi ciascuno ha diritto a esprimere il suo senso artistico, emancipato dalle gabbie dei canoni prescritti. Ne è risultato che chiunque si svegli con il desiderio di fare arte ha il diritto a sentirsi artista e poiché in una società emancipata non si devono porre limiti al desiderio di libertà diventa artista chiunque voglia esserlo. Per cui, se ciascuno è legittimato a sentirsi artista, l'arte si dissolve e non esiste più.

Teorizzazioni, queste come tante altre, d'indubbio fascino, con l'unico dettaglio (negativo) che scardinano una società. E le società che fuori dell'Occidente non hanno conosciuto tali teorizzazioni non sono in grado di apprezzarle. Da ciò la linea di faglia che si riflette nei voti all'Onu.

4. Che fare? Recuperare il principio di realtà, non in senso psicoanalitico – contrapposto al sogno – bensì storico, antitetico quindi alla nebulosità. Autrici e auto-

ri, soprattutto di lingua francese, hanno negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo mortificato, irriso e disprezzato il principio di realtà. Il marchese de Sade, ad esempio, è stato descritto come un buontempone di campagna. Ma così facendo si sono create le premesse anche per una spaccatura inesorabile nella stessa Europa, fra la sua parte occidentale e quella orientale. Nel 1968 a maggio a Parigi si auspicava qualcosa di molto diverso da quanto si auspicava ad agosto a Praga. E in quel distacco si rinvergono le radici di altre incomprensioni all'interno della stessa Unione Europea. Insomma, di un'altra linea di faglia.

Il principio di realtà presuppone una triade: *premessa* (fatto latente o realtà evidente) – *perno* – *conseguenza* (fatto agente o realtà incidente). La *premessa* risiede nella capacità di vedere ciò che è e ciò che non è: un sasso è un sasso e non è un bicchiere. Il *perno* consiste nella capacità di denominare in modo appropriato, cioè disgiungendo nella definizione ciò che è da ciò che non è: il sasso va definito come tale e non come bicchiere. La *conseguenza* si realizza nel saper riportare conseguentemente le condotte in relazione alla qualificazione delle cose: se si volesse bere dal sasso solo perché lo si è definito bicchiere si violerebbe il principio di realtà. Prendere posizione, valutare, giudicare presuppone saper visualizzare, qualificare e impostare comportamenti coerenti con la premessa di partenza.

La rinuncia al senso del Tempo in nome dell'emancipazione da tutto ha dissolto i meccanismi di vincolo. Così facendo, la società ha perso le sue oggettività. Non a caso in campo giurisdizionale – per esempio – alle ferree, secolari categorie giuridiche del codice civile (invenzione dell'illuminismo) si antepone sempre più una valutazione «libera», cioè su base equitativa, per trovare un punto d'incontro fra i contendenti. Il giudice non è più chiamato a «dare ragione», ma a «trovare un equilibrio» e non fra diritti o posizioni giuridiche, bensì fra aspettative e desideri. Rinunciando al senso del Tempo, l'Occidente ha dissipato la capacità di giudicare ed è subentrata una sofisticatezza che è incomprensibile alle altre parti del mondo.

Solo recuperando il senso del Tempo, quindi l'oggettività del Tempo – e il rispetto verso la Storia – solo arginando la frenesia parossistica verso il «nuovo» e l'arroganza di voler esser più forti della natura si potrà recuperare il principio di realtà. E quindi capire e farsi capire dalle altre regioni del mondo.